



## Editoriale

### UNFIT 2.0

#### Precoce tramonto d'un leader inadeguato

di Massimo Lodi

Non sappiamo se il governo gialloverde resisterà. Sappiamo che non resiste la credibilità del vicepremier Di Maio, ormai in uggia alla base dei Cinquestelle, scortato dalla diffidenza del sodale Salvini, messo in croce perfino dalla stampa amica. Di Maio non ne indovina una da tempo. Tra ossessioni di complotismo e balconate sudamericane, ha cominciato il fallimentare avanti-andré (avanzate mediatiche e indietro-giungenti obbligati) assicurando la chiusura dell'Ilva, poi richiedendo l'impeachment di Mattarella, successivamente confermando che la Tap non si sarebbe fatta; a seguire, la denuncia d'una manina abile a stravolgere la manovra economica, l'affermazione che alle banche non sarà elargito un euro dallo Stato, l'accusa a Draghi d'essere antitaliano e di avvelenare il clima del Paese. Avventurosi assalti alternati a goffe ritirate. Si potrebbero elencare ulteriori esempi di go and stop (forse è questo il cambiamento, rispetto allo stop and go). Qui e là: sì ai condoni edilizi e fiscali, sì alla lottizzazione Rai propedeutica a quella delle presidenze di Consob e Antitrust, sì agli F35 in attesa -vedrete- del sì alla Tav. La conclusione appare semplice: l'incapacità del tipo -arrivato ad affermare che sta sostituendo la povertà con la felicità- a ricoprire la carica di capo dell'M5S e di ministro, a rappresentare il voto d'oltre il trenta per cento dei connazionali, a interpretare il ruolo del rinnovatore nei fatti anziché a parole. Inadeguato, come scrisse una volta l'Economist di Berlusconi, adesso pentendosi di quel titolo: Unfit. Oggi si profila (si erge) un Unfit 2.0.

Da risorsa, come si diceva all'epoca d'oro del centrosinistra a proposito delle novità, Di Maio è diventato un problema. Risolverlo non sembra facile. Dentro i Cinquestelle, la soluzione potrebbe essere il cambio con Di Battista, ma per praticarla bisogna passare da un ricorso alle urne, che oggi non conviene ai grillini. Fuori dei Cinquestelle, potrebbe essere l'apertura della crisi di governo, che però Salvini ha interesse ad evitare. Non è intenzionato a ricostituire un esecutivo grazie al sostegno di Berlusconi: col vento in poppa dei sondaggi, meglio aspettare un nuovo giudizio popolare nel 2019 per prendersi da solo il

consenso dell'intero centrodestra e fare il presidente del Consiglio dovendo rendere conto solo a sé stesso.

Dunque lo stallone è destinato a continuare: Di Maio, pur se talvolta surreale/imbarazzante, risulta essenziale per Salvini in attesa di più ghiotte occasioni. E Salvini, pur se s'atteggia a virtuale/malacchetto presidente del Consiglio, è ormai imprescindibile per Di Maio. Ragioni di reciproco calcolo indicano che simul stabunt simul cadent: staranno insieme e ruzzoleranno insieme. Il loro destino sarà diversamente determinato solo da un eventuale precipitare della situazione economico-finanziaria, ciò che peraltro anche gli antipatizzanti della strana coppia non si augurano. Significherebbe che l'Italia è sull'orlo del burrone, o addirittura ha già iniziato a scivolarvi dentro.

Resta il quesito di fondo: ma perché un partito che si organizza per vincere le elezioni e mette in programma di governare il Paese non prepara una classe dirigente all'altezza dell'agognato progetto? Faciloneria, superficialità e diletterismo alla lunga si pagano. Talvolta, nemmeno tanto alla lunga. È il caso illustrato alla perfezione da Di Maio, a sua insaputa il peggior nemico dei Cinquestelle. Purtroppo anche del popolo italiano, e non a sua insaputa: chi lo ha scelto, sapeva cosa l'aspettasse. Se non lo sapeva, avrà almeno imparato a distinguere fra illusioni e realtà: uno spread che va allargandosi a dismisura, non certo a causa dei poteri forti o dei bolsi euroburocrati. Il congiurato è un altro.

Ps

In cinque mesi lo spread è aumentato di 130 punti; la Borsa ha perduto cento miliardi e le banche il 36 per cento del loro valore; i rendimenti dei Btp decennali sono passati dal 2,90 al 3,36%; eliminati 40 mila posti di lavoro a tempo determinato rispetto ad agosto 2017; indice di fiducia delle imprese calato a -1,7; tra aprile e agosto prestiti contratti di 80 miliardi di euro; nessun aumento del pil nel terzo trimestre 2018, non succedeva da quattro anni; 100 miliardi di capitali fuggiti dall'Italia e in Svizzera si fa la coda per aprire conti correnti in franchi. È la decrescita infelice.



## Presente storico

### IPNOTIZZATORI

#### Le parole seduttive

di Enzo R. Laforgia

In questi giorni, dovendo scegliere un testo da proporre in lettura ai miei studenti, ho ripreso in mano il dialogo di Platone intitolato Gorgia. Protagonista indiscusso è il solito Socrate, che, con la consueta calma, arriva in ritardo a casa dell'aristocratico Callicle. Socrate e l'amico Cherefonte sono giunti in ritardo, perché si sono attardati nell'agorà. Il filosofo, lo sappiamo, ama discutere, predilige il dialogo, che affronta con spirito laico,

prospettando per l'indagine razionale una dimensione sociale ed una funzione civile. A casa di Callicle ha appena terminato la sua esibizione il sofista Gorgia da Lentini. Si è esibito. Ha mostrato ai presenti tutta la sua abilità oratoria. È un vero uomo di spettacolo, al punto che potrebbe tranquillamente ripetere il suo discorso a beneficio dei ritardatari. Questi due personaggi, Gorgia e Socrate, interpretano evidentemente due modi differenti di intendere il fare filosofia: l'uno viene dalla piazza; l'altro da una scena che sembrerebbe quasi teatrale e pertanto non ammette il confronto.

La sua irrefrenabile curiosità, spinge Socrate ad interrogare Gorgia in merito alla sua arte e ai contenuti del suo insegnamento. Quest'ultimo si definisce un esperto di retorica. Tal-



mente esperto da poterla insegnare. Quale sia l'oggetto e lo scopo di questa sua arte è chiarito dopo un progressivo metterne a fuoco i confini: la capacità di convincere gli altri con le proprie parole.

Che Gorgia sia un esperto conoscitore del potere persua-

sivo della parola è noto ai lettori di quel suo bellissimo esercizio di stile conosciuto col titolo di *Encomio di Elena*. Qui Gorgia, confutando tutti gli argomenti che potrebbero confermare il giudizio negativo su colei che, come si legge nell'*Agamennone* di Eschilo, procurò la distruzione di navi, uomini e città, giunge a dimostrare che l'eroina greca andrebbe lodata anziché biasimata. La parola, afferma Gorgia nel suo *Encomio*, è un gran dominatore, che con un corpo piccolissimo e invisibilissimo, sa compiere cose divinissime. «Un discorso che abbia persuaso una mente – continua Gorgia –, costringe la mente che ha persuaso, e a credere nei detti, e a consentire nei fatti».

Chi è un retore? – si chiede ancora Socrate. Da quanto ha detto il suo interlocutore, il retore sarebbe «uno che, di qualunque cosa parla, sa persuadere una folla, non perché la istruisce ma perché la convince». L'arte di Gorgia, pertanto, non consisterebbe propriamente in un'arte, ma in un'abilità fondata sulla pratica: «con varie seduzioni e adescamenti cerca di abbindolare la nostra ignoranza».

L'abilità seduttiva di coloro i quali costruiscono bei discorsi si è manifestata ripetutamente nel corso della Storia. Uno dei testi, secondo me, più efficaci per avvicinarci a quei fenomeni di ipnosi collettiva che hanno spinto intere masse tra le braccia di abili persuasori è il racconto lungo di Thomas Mann, *Mario il mago*. Lo scrittore lo pubblicò nel 1930 ed il racconto prende spunto dal mutato clima che aveva riscontrato in Italia, sul finire degli anni Venti, quanto aveva trascorso le vacanze estive a Forte dei Marmi con la sua famiglia. Ad agosto, in una località balneare di fantasia, viene annunciato lo spettacolo del Cavalier Cipolla, «forzatore, illusionista e prestidigitatore».

Nel corso dello spettacolo, la volontà del mago si fonde sempre più con quella del pubblico, sino a dare l'impressione di essere lui ad eseguire gli ordini degli spettatori o a farsi guidare da loro:

«La capacità, diceva, di rinunciare a se stesso, di trasformarsi in strumento, di attenersi a una incondizionata e perfetta obbedienza, è solo il rovescio dell'altra di volere e comandare, è la stessa, identica capacità: comandare e ubbidire rappresentano insieme un solo principio, una indissolubile unità; chi sa ubbidire, sa anche comandare, e inversamente; un concetto è compreso nell'altro; ma il lavoro, durissimo ed estenuante lavoro, è in ogni modo opera sua, del duce e organizzatore, in cui la volontà diventa obbedienza e l'obbedienza volontà, perché nella sua persona trovano origine entrambe; per questo il suo compito era infinitamente gravoso.»

Ho l'impressione che nel corso di questi ultimi decenni, all'insegna di una nuova stagione salutata come «post-ideologica», i nuovi politici siano sempre più simili ad abili imbonitori, a raffinati adulatori, a esperti tessitori di parole dalla straordinaria capacità ipnotica e seduttiva. Non c'è verità nelle loro affermazioni, non ci sono buone ragioni o solidi argomenti nei loro proclami. C'è l'insistere martellante su parole d'ordine, che non si compongono in discorsi, ma assumono la forma incisiva dello slogan.

Tuttavia, non va dimenticato che, per quanto ammirevole sia l'abilità di chi è in grado di sedurre e convincere gli altri con le proprie parole, a volte può comportare qualche controindicazione. Il risveglio di chi ha addormentato la propria ragione per abbandonarsi alla volontà altrui può volgersi in tragedia.

Il Cavalier Cipolla, come racconta Thomas Mann, nel corso del suo spettacolo, invita a salire sul palco Mario, cameriere di un noto caffè del posto. Il povero Mario viene indotto a credere che il vecchio e deforme cavalier Cipolla sia la sua amata Silvestra al punto da baciarla (bacciarlo) su una guancia. Il pubblico ride ed applaude. Ma nel momento in cui Mario riprende coscienza di sé, è turbato e sconvolto. Scende dal palcoscenico e, all'improvviso, esplose due colpi di pistola all'indirizzo del mago. «Un finale di terrore, un finale catastrofico», chiosa il narratore.

## Attualità

### UN ANGELO TRA NOI

#### Addio alla testimonial contro la fibrosi cistica

di Maniglio Botti

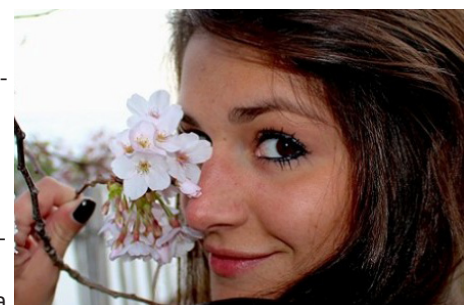
**S**e esistono gli angeli sulla Terra, una ragazza malata di fibrosi cistica morta alcuni giorni fa dopo un aspro combattimento con la malattia durato 26 anni – Angelica Angelinetta, proprio così, di nome e di fatto – era uno di essi, e se n'è andata come dopo avere portato a compimento una missione. Ai suoi funerali, svoltisi nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Dongo c'erano più di duemila persone, stipatesi all'interno della chiesa, sul sagrato e sulla piazza. Amici, tantissimi, i molti conoscenti dell'Alto Lario, altri provenienti da tutto il Nord d'Italia, i sacerdoti che nel corso del loro ministero si sono avvicinati a lei e al suo sorriso, i medici che l'hanno avuta in cura. Perché Angelica era un angelo. Nonostante le sofferenze patite, fino alla fine, ha sempre avuto il coraggio di sostenere gli altri malati, soprattutto i bambini, di invitare i sani a essere presenti e a aiutare e a superare le paure – chi possiede la salute, soleva dire, è padrone del mondo – con un motto fortissimo e semplice: l'Amore sovrasta ogni cosa.

Un anno e mezzo fa, dopo stagioni di ricoveri e di cure, Angelica era stata sottoposta al trapianto dei polmoni: «Io – aveva scritto dopo essere entrata nelle liste per il trapianto – davvero sto

facendo e dovrò fare tutto questo? Davvero dovrò affrontare un intervento lungo una giornata intera? Riuscirò a sopportare il dolore? Riuscirò ad avere pazienza? Riuscirò ad aspettare la chiamata ogni giorno e cercare di stare serena? Riuscirò a essere abbastanza forte per le persone che mi amano? Quando ho deciso di darmi questa seconda opportunità di vita (...) l'ho fatto con la consapevolezza di avere il coraggio e la grinta che servono per affrontare tutto. La speranza di potercela fare è pari alla forza che ci sto mettendo per far sì che tutto vada come desidero. La mia voglia di vita è tanta. Sono certa che riuscirò e che vincerò ma non posso nascondere tutta la paura che ho dentro».

La battaglia di Angelica – un anno e sei mesi dopo l'intervento – non è stata vinta. Ma le sue parole coraggiose e «normali», i suoi messaggi, il suo comportamento sono lì a dimostrare invece che la guerra probabilmente si può ancora vincere.

Angelica era una ragazza molto bella e semplice; aveva studiato – si era laureata in mediazione linguistica – è stata fino all'ultimo una testimonial importante sia nell'ambito della Fondazione Marzotto sia della Lega



per la lotta contro la fibrosa cistica. La Marafibrositona – una marcia benefica organizzata da Angelica e da alcuni amici nell’Alto Lario svoltasi nel mese dello scorso settembre – aveva portato nelle casse delle due associazioni qualcosa come 85mila euro, tanti erano stati i partecipanti, tra cui il cantautore comasco Davide Van de Sfroos, anch’egli suo estimatore e amico. Angelica, che stava combattendo le ultime giornate della sua battaglia terrena, era su una sedia a rotelle.

La fibrosi cistica è considerata la malattia rara più... diffusa nel mondo. È una malattia genetica, ereditaria dunque. I portatori sani, anche in Italia, sono milioni. E quando si incrociano due portatori sani – che spesso nemmeno sanno di esserlo – c’è una possibilità su quattro che il bimbo nasca malato.

In Italia nascono ogni anno più di duecento bambini malati. La malattia colpisce più organi, ma non tutti i pazienti nello stesso modo. Anche se per quasi tutti i danni più gravi si registrano a carico dell’apparato respiratorio.

## Garibalderie

### TERNO ALL’OTTO

#### Gl'imprevedibili anni con questa cifra finale

di Roberto Gervasini

Se si è affetti da malattia inguaribile, il progressivo avanzare del tempo può portare a conseguenze paradossali. Così, se il Dna ha segnato irrimediabilmente una naturale predisposizione per l’ironia ed il sarcasmo si può arrivare a distruggere con una bella risata cose serissime e tragicissime. Sta volgendo a ingloriosa fine questo terribile 2018. Terribile per noi italioti, per le nostre prospettive future, stando a quelle già tragicomiche e quotidiane. Lungi dal fermare il declino lo stiamo ben sollecitando con volitive pedate nel culo.

Gli anni con finale 8 nella conta sono stati a volte sconvolgenti. Non son mancate, nel frattempo, le “celebrazioni”.

Si è iniziato con le primavere dei popoli europei del 1848 e la prima sommossa a Vienna; son seguite le cinque giornate di Milano, col vecchio forcaiolo Radetzky in fuga; le sommosse a Palermo, a Napoli, in Toscana; la Repubblica a Venezia con Tommaseo e Manin; la Repubblica Romana dei briganti, Mazzini e Garibaldi, ed il papa Pio IX in fuga a Gaeta.

Si commemora la grande tragedia della Grande Guerra del 1915/1918: seicentocinquantomila morti, due milioni e settecentomila invalidi. Trento e l’amatissima Trieste si unirono finalmente all’Italia, a carissimo prezzo, avendo avuto la possibilità di riaverle gratis da un impero asburgico ormai comatoso ma deferente verso l’imperatore prussiano.

Trascurato forse è stato il 1968, anno di svolta nel costume, per i diritti civili, per le nuove frontiere. Cosa rimane oggi di tutto questo? Nella cultura degli italiani nulla. Siamo troppo ignoranti.

È stato come il cacio sui “macaroni”: sono state ricordate tragicissime ricorrenze, opere sublimi del regime fascista avallate dalla monarchia sabauda. A Trieste, nel settembre del 1938, Mussolini annunciava alla piazza “nera di folla” mobilitata in tutta la Regione, l’entrata in vigore delle leggi razziali in quanto l’ebraismo mondiale era un nemico irriducibile del fascismo. In realtà si è arrivati a ricordare i tragici fatti con un anno di ritardo rispetto al R.d.L. 880 del 19 aprile del 1937, “Sanzioni per i rapporti d’indole coniugale tra cittadini e sudditi” di chiarissimo stampo razzista, riguardante i rapporti tra cittadini italiani e sudditi delle nuove Colonie dell’ Africa Orientale italiana.

Già il titolo della legge potrebbe tenere sei colonne in prima pagina di un giornale satirico come il glorioso MALE ed oggi del VERNACOLIERE, con tesi ed appendici sanzionatorie nel caso

Non esistono cure definitive, per il momento. Ma la scienza medica e delle terapie, nell’ultimo quarto di secolo, ha fatto passi da gigante. Negli anni Cinquanta e Sessanta un ragazzo colpito dalla fibrosa cistica non arrivava al liceo, oggi la media di vita può toccare i quaranta, quarantacinque anni.

La ricerca continua. E anche la solidarietà è importante. “Trovo la forza in chi vive la mia stessa situazione”, scriveva Angelica “la guerriera”, come amava definirsi. “La trovo in chi la ha già vissuta o in chi la vivrà, la fibrosi cistica crea nei malati un legame fortissimo in cui uno è l’esempio dell’altro. Siamo tutti compagni di vita e le parole di conforto, l’aiuto, gli occhi che sorridono sbucando fuori dalle mascherine sono fondamentali”. Angelica, il nostro angelo che per adesso è tornato lassù, per il modo in cui è vissuta dando forza e fiducia agli altri, ci è riuscita. Se dovessi rinascere, aveva detto nella sua testimonianza a Rai2, vorrei rinascere con la fibrosi cistica, altrimenti non diventerei mai la donna che sono.

di copolazioni coniugali su alberi di banane piuttosto che sulla groppa di cammelli in corsa lungo la direttrice dall’Asmara ad Addis Abeba, contromano e bendati. In realtà, tragicissima cosa, si trattava del cosiddetto “Madamato”, cioè del divieto di unione coniugale tra italiani e africani, con severa sanzione: da uno a cinque anni di carcere. Nel 1937 il fascista governatore dell’Eritrea vietava agli italiani e agli altri bianchi (?) di abitare nei quartieri abitati dagli indigeni. Il fascista governatore della Somalia vietò ai cittadini metropolitani, sempre nel 1937, di frequentare esercizi pubblici gestiti dai sudditi delle colonie. I metropolitani non potevano viaggiare su autocarri (?) in promiscuità coi sudditi delle colonie. Vietò di trasportare i sudditi su autovetture in servizio pubblico da rimessa o da piazza guidate da autisti nazionali metropolitani, norma che un napoletano aggirerebbe in meno di un secondo, scambiando autista con passeggero, intelligentemente, ma i metropolitani non potevano trasportare con sé alcun suddito delle colonie, anche con l’auto privata, forse neanche legato sul tetto, con la suocera.

La ciliegina arriva con la Legge 13 maggio 1940 n. 822: “Norme relative ai meticci”. Per la mentalità fascista il meticcio è un ibrido inferiore al bianco ma, fantastico, inferiore anche rispetto alla “razza autoctona pura” del genitore africano.

Nel testo della legge “Sanzioni penali per la difesa del prestigio della razza” del 1939 si prevedeva un inasprimento delle sanzioni per i sudditi coloniali che commettevano reati nei confronti di cittadini italiani metropolitani. Anche per i cittadini italiani metropolitani che commettevano reati nei confronti dei sudditi delle colonie era previsto un inasprimento delle sanzioni penali, ma un po’ meno. Ahahahah. Questo nel Paese di Cesare Beccaria.

Allora, l’albero darwiniano, è assodato da ricerche sul DNA e gruppi sanguigni, nasce in Africa e poi colonizza il pianeta Terra, prima l’Europa e poi l’Asia, circa 55 mila anni fa; le Americhe circa 30 mila anni fa. Siamo tutti africani. Noi italiani siamo tra i più “meticci” del pianeta e per questo godiamo di una ricchezza genetica invidiabile, come i cani “bastardi”. Albert Einstein, fermato all’ingresso negli Usa, richiesto di dichiarare a quale razza appartenesse, negli anni ‘40 dichiarò di appartenere alla razza umana, e magari proprio allora cacciò la lingua fuori.

Vabbè, coraggio, il meglio è passato.

Cantiamo.

“Faccetta nera, sarai romana,  
e per bandiera avrai quella italiana,  
noi marceremo insieme a te,  
e sfileremo avanti al Duce e avanti al Re”.

Marceremo insieme, a piedi, è chiaro: sugli autocarri è vietato.

**I CONTEMPORANEI**

**Amiamo questo nostro mondo**

di don Erminio Villa

**D**i quale mondo siamo contemporanei? Come possiamo diventare sale e luce del mondo? Quale ruolo possono avere i giovani nella società di oggi? Secondo quali criteri fare delle scelte?

Il Sinodo dei giovani sulla fede e il discernimento vocazionale ha avvertito l'esigenza di trovare le vie per rispondere alle sfide di una società profondamente secolarizzata. È "secolare" ciò che appartiene al "secolo", cioè al mondo (come si diceva – una volta – in italiano), in opposizione a ciò che riguarda la Chiesa.

La secolarizzazione designa il movimento con il quale le società occidentali si sono affrancate dalla tutela della Chiesa (a partire soprattutto dalla rivoluzione francese) e hanno rivendicato la loro autonomia dalla religione. La secolarizzazione è anche la convinzione, condivisa da molti, che tutto può esistere, organizzarsi e trovare un senso senza richiami e riferimenti all'invisibile.

L'importanza eccezionale assunta dalla scienza e dalla tecnica è una delle cause della secolarizzazione e della crisi nella trasmissione della fede: molti pensano che Dio non è più necessario ad un uomo "adulto", che sa spiegarsi ogni cosa.

Noi viviamo in questo ambiente "fortemente secolarizzato", lontano dalla Chiesa ed estraneo alla fede in Cristo risorto.

Tutto ciò, naturalmente, rafforza l'invito ad essere testimoni del Signore.

Ma richiede anche che ciascuno viva un'esperienza personale di Cristo e sappia rendere ragione, con sufficiente chiarezza, della propria fede. Non è possibile, infatti, trasmettere in maniera felice il nostro patri-monio vitale se siamo "ondeggianti".

Da Cristo incontrato personalmente nella fede ci viene la possibilità di guardare il mondo e le persone in modo nuovo, dando spazio ai grandi slanci che abitano il cuore dei credenti. Il che significa, concretamente, rifiutare il conformismo e la mediocrità, cercare insieme con altri la verità della vita e tessere vere solidarietà attorno a noi.

Amare il mondo non è una cosa scontata. Ma poiché, nonostante la corruzione del peccato, il mondo non ha mai smesso di essere l'oggetto dell'amore di Dio, allo stesso modo merita anche il nostro amore, senza riserve.

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa afferma di essere a servizio del mondo. Tutti dobbiamo lavorare per umanizzare, nel nome del Vangelo e con gli altri, il mondo contemporaneo. Sono tante, infatti, le persone ferite dalla vita, escluse dallo sviluppo economico, senza un tetto, una famiglia, un lavoro; molte si perdono dietro false illusioni o hanno smarrito ogni speranza... Ma come Dio si è legato a questa storia umana, condividendo la nostra vita, così dobbiamo fare noi, per offrire a tutti una speranza concreta...



**Trinity Church a New York**

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

**Divagando**

**ASPETTANDO MATTARELLA**

**Presidenti della Repubblica visti da vicino**

di Ambrogio Vaghi

**Attualità**

**SOLITUDINE DEL "CAMPUS"**

**L'università distaccata dal centro di Varese**

di Cesare Chiericati

**Cara Varese**

**GIUDICANTI E GIUDICATI**

**A proposito di magistratura: passata e presente**

di Pier Fausto Vedani

**Apologie paradossali**

**QUARTO AUTOCOMANDAMENTO**

**Correggere i genitori, onorare i figli**

di Costante Portatadino

**Politica**

**POTERE MODERATORE**

**Prodi e il futuro dell'Europa**

di Edoardo Zin

**Opinioni**

**L'EREDITÀ DI ANGELA**

**Il dopo Merkel, anche in Italia**

di Robi Ronza

**Cultura**

**MAESTRO DI LIBERTÀ**

**Il "Coraggio civile" di Bodini**

di Luisa Negri

**Opinioni**

**RAZZA ELETTA**

**Il caso della città belga di Mechelen**

di Dino Azzalin

**Opinioni**

**CENT'ANNI DOPO**

**La guerra d'allora, le delusioni d'oggi**

di Vincenzo Ciaraffa

**Pensare il futuro**

**NO AL LAVORO DEI MINORI**

**Delegati da tutto il mondo:**

**battaglia da vincere**

di Mario Agostinelli

**Ambiente**

**UNA POLITICA PER I RIFIUTI**

di Arturo Bortoluzzi

**Sport**

**LA PEPITA DI ENRICO VALENTE**

di Felice Magnani

**Zic&Zac**

**TENTAZIONE**

di Marco Zacchera

**Il Mohicano**

**L'UOMO PERBENE**

di Rocco Cordi

**Noterelle**

**SERENITÀ PERDUTA**

di Emilio Corbetta

**Cultura**

**LA FENOMENOLOGIA DI SCHELER**

di Livio Ghiringhelli

**Sport**

**ARGENTO QUASI ORO**

di Ettore Pagani